

Crescono le proteste e la mobilitazione

Aumenti IACP a Reggio: applicazione della legge o manovre elettorali

Contro l'iniziativa dell'Istituto domani manifestazione del PCI

Nostro servizio

PALMI — In questi giorni una serie indisciplinata di aumenti dei canoni riguardanti le case popolari della provincia di Reggio Calabria...

te nel passato e sempre nei periodi prelettorali si è distinta per lo sproposito e zelante iscalismo. Naturalmente, come nel passato, la manovra è stata smascherata dagli stessi inquilini...

dito o speso una lira per migliorarne le condizioni strutturali. Per questi alloggi, infatti, si chiede il ritiro di qualsiasi aumento ed una modifica in tal senso anche della legge 513.

Unificare le richieste

In attesa della sospensione degli aumenti, dunque, la parola d'ordine emersa unanimemente nelle assemblee di quartiere è stata quella di non adempiere alle richieste dell'IACP pagando gli aumenti, ma di unificare la lotta degli inquilini...

Armando Rizzica

Iniziativa di massa

Nella Piana di Gioia Tauro la reazione e la protesta ha assunto toni molto aspri ed in alcuni comuni, come Palmi, iniziative di lotta e manifestazioni unitarie sono state già avviate...

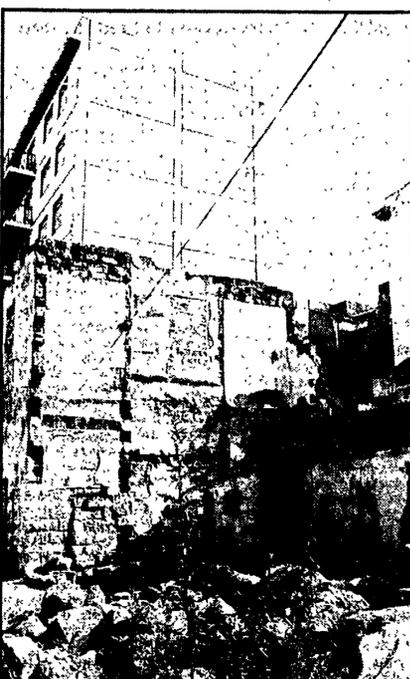
Così anche in altre realtà, come Gioia Tauro, Rosarno, Molechio ed altri centri più piccoli. Ciò che ha suscitato la protesta degli inquilini è da individuarsi nell'atto strutturale ed elettorale compiuto dalla presidenza dell'IACP...

La lotta per gli alloggi popolari nel vecchio Borgo di Palermo

La sezione del PCI è diventata il centro di aggregazione delle famiglie. Decine di miliardi di finanziamenti che il Comune non ha mai speso. Dai drammi individuali all'impegno collettivo - Le prime conquiste

Nelle case i topi o crolla il tetto e per l'unica scuola sfratto in vista

PALERMO — Ecco la storia di un «crollo», uno dei tanti al Borgo. Vien giù una sera all'improvviso il tetto della cucina in una casupola di via Speciale 70. Né feriti, né vittime, ma è un puro caso. La famiglia di Pasquale Carollo cinque bambini e la moglie, a quell'ora, le 19 dello scorso venerdì, è in casa...



Uno scorcio di Borgo vecchio

PALERMO — «Sono Pasquale Carollo, mi è caduto il tetto della cucina». Nella sezione comunista, due stanze piccole e traballanti, un nugolo di donne sta discutendo. Si incontrano lì, quasi ogni sera, per ricercare nuove forme di lotta nel quartiere. Quello che è appena entrato, in ordine di tempo, è l'ultimo «pericolante» che bussa alla casa dei comunisti ricevendo assistenza e concrete indicazioni...

Un lavoro entusiasmante e duro, quello dei comunisti al Borgo, spesso tutto nella ricerca di contatti personali, nella promozione di riunioni, di scala a assemblee «di vicolo» ma anche in manifestazioni estese ad altri quartieri. E' uno sforzo che muta in profondità il volto del Borgo. Qui almeno da cinque anni la lotta per la casa è pane quotidiano.

Popolarissima e fatiscente appendice del centro cittadino, definita «radiale» rispetto ai mandamenti che dalla fine della guerra attendono di essere risanati, il Borgo detiene un triste primato: è il quartiere di Palermo con il più alto numero di crolli. Soltanto nella via Speciale e nella via Annesimante, in due anni, se ne contano undici. Poiché «i proprietari» riscuotono modesti canoni d'affitto pur di sottrarsi alla dispendiosa incombenza delle riparazioni — sono casupole che spesso hanno superato il secolo di vita; un acquazzone o un colpo di vento più forti del solito sono sufficienti a seminare il panico. Quante, nel quartiere, le case che rischiano di crollare? E le famiglie, è interessante alla richiesta di un alloggio popolare?

«E' impossibile rispondere alla prima domanda. Un vero censimento non è mai stato fatto». Sono parole di Girolamo Tripoli professore di scuola media e segretario della sezione comunista. «Alla seconda possiamo rispondere in modo approssimativo. Sappiamo che dal 1974, ad oggi, i palermitani in attesa di una abitazione dignitosa sono ventisette. Circa 800 sono del Borgo». E adesso, la richiesta al Comune di censire l'intero quartiere — verificando il suo stato di abitabilità — è diventato un punto irrinunciabile nella carta rivendicativa del comitato di lotta della sezione comunista. Una spettacolare via crucis di tabelloni-denuncia, esposti agli angoli delle strade del quartiere, fece scalpore, alla fine di febbraio. «In questo quartiere un uomo anziano è morto dilaniato dai topi. Non vogliamo finire i nostri giorni nei tuguri» era il testo più significativo del 1974. Ma le donne del Borgo, agevolate dai bottegai, improvvisarono dei turni a guardia della pietra del scandalo. E il tabellone rimase. E' uno schieramento che comincia a «mordere». 160 famiglie, molte delle residenti al borgo, entrano in possesso, in questi giorni, dei contratti e delle chiavi dei nuovi alloggi del comune, costruiti allo Sperone e a Roccausto. Da sei mesi si è finalmente insediato, con un anno di ritardo rispetto ai tempi previsti dalla legge nazionale, l'«ufficio casa del Comune». Ha il compito di coordinare tutta la politica comunale per la casa. Una politica fin qui inesistente.

«Successi importanti — dice Tripoli — ma appena una goccia se confrontati alla mole di finanziamenti di cui ha beneficiato il Comune di Palermo: 40 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno e 25 dalla Regione. Sono cifre da capogiro, che restano nelle banche insieme a due miliardi che dovrebbero servire ad affittare nuovi edifici. E' d'altra parte il Comune è riuscito a malapena ad individuare quelle aree — due ricadono nella zona del Borgo — che sono la condizione indispensabile per spendere i 75 miliardi destinati alla creazione del «sacro-alloggi».

«Il panorama dei servizi sociali e delle strutture ricreative è forse ancora più drammatico. Non esiste al Borgo un solo metro quadrato di verde, le scuole elementari registrano altissime percentuali di evasione dall'obbligo (17%), ogni anno almeno dieci casi di epatite virale. E ancora: l'unica scuola media, la «Federico II» è attualmente sotto sfratto. Vogliono costruirvi

un condominio. E lì, a pochi metri nella via Crispi, un palazzo di sette piani resta inutilizzato. Venuto su negli anni 50, come sede dell'aviazione, inspiegabilmente abbandonato. E al Borgo vecchio, sollecitata la fantasia degli abitanti del Borgo. E se ne facessero una scuola? I genitori dei bambini che fanno scuola con doppi e tripli turni mordono il freno.

Recentemente, un altro risultato da iscriverne nelle «conquiste» del quartiere: il comune ha deliberato di destinare a consultorio i locali degli ex bagni pubblici anch'essi abbandonati. E al Borgo vecchio, dilaniato dalla miseria, sull'onda delle lotte si avvertono i segni incoraggianti di presa di coscienza individuale. Nino Anello, un «riffattore» ha recentemente sottoscritto un milione — il ricavato di cinque sorteggi della «lotteria» domenica — per avviare la polisportiva. C'è già il campo da gioco. E presto i bambini del quartiere vi potranno dilagare.

Saverio Lodato

Gli antichi mestieri sono scomparsi: il lavoro (se c'è) è solo nero

PALERMO — Nato come borgo di pescatori e attività collegata al porto, il Borgo vecchio ha perduto nell'ultimo ventennio la funzione originaria. Qui, nei magazzini di via collegio di Maria, venivano «spericciutati» e ripuliti i limoni che arrivavano dal resto della Sicilia.

Poi l'imbalsaggio e la spedizione dal vicino porto, concludevano il ciclo di una solida attività testimoniata dall'esistenza, negli anni 50, di un combattivo sindacato degli agrumai. Dello splendore produttivo di quegli anni è rimasto molto poco. 4000 abitanti sbarcano il lunario con un invariabile campionario di attività «sommerse», poco redditizie, spesso in condizioni di supersfruttamento e di lavoro nero. Unica eccezione, come attività di rilievo, il mercato della via Ximenes che esercita un certo richiamo verso altri quartieri della città. Aperto per sette giorni alla settimana e indifferente alle consegne di chiusura è una sorta di «repubblica indipendente». Intorno al mercato, un discreto numero di piccoli ristoranti a conduzione familiare «scoperchi» e presi d'assalto da giovani della sinistra extraparlamentare e da «reduci» del '68. L'abitante del Borgo ha smesso di frequentarli. Preferisce la tradizionale taverna — ce ne sono moltissime — dove intorno a un tavolo, con un litro di vino, ritrova il proprio ambiente di quartiere.

abbonatevi a donne e politica

Viaggi - Vacanze Incontri - Dibattiti UNITA VACANZE

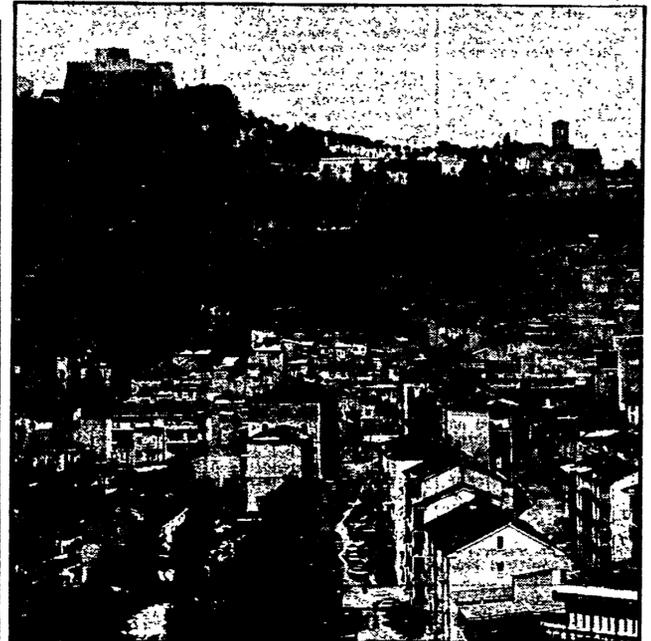
Già pronti gli schemi di convenzione a San Polo Matese

Una montagna «in regalo» ai privati (e dicono che non è speculazione)

La superficie interessata è di 48 ettari - Dovrebbero sorgere impianti turistico-sportivi - Alcuni «contentini» alle popolazioni - L'opposizione del PCI e le «arrabbiature» del sindaco

Nostro servizio

SAN POLO MATESE — E' un affare di miliardi quello che si cerca di realizzare a una strada che dovrà essere di 400 anime, nell'entroterra molisano. La logica è sempre la stessa, quella molto in voga negli anni sessanta: l'ente locale vende a poche lire, e il privato realizza e poi rivende con grossi profitti. Siamo parlando di una montagna, quella che si trova nell'altipiano del Matese, che il sindaco liberale, Antonio Luciani, insieme all'intera maggioranza consiliare, vorrebbe «regalare» alla speculazione privata per la realizzazione di un centro residenziale turistico sportivo.



l'acqua che approvvigionerà l'abbigliamento dovrà essere fornita gratuitamente; un rifugio per i pastori locali con una superficie coperta di 40 metri quadri; recinzione della zona parcheggio; idoneo passaggio da Santa Maria a Terrate per permettere il passaggio di animali dalla bassa all'alta montagna; sistemazione della casa comunale per un costo complessivo di tre milioni; costruzione di una strada che dovrà però realizzarsi a spese del comune.

Come si vede si tratta di veri contentini da dare in pasto a pastori e gente del luogo per coprire lo scandalo che si vuole compiere. La volumetria che si vuole realizzare è pari a circa 450 mila metri cubi su una superficie di un milione di metri quadri. La terza commissione, che sta discutendo il piano di fabbricazione di San Polo Matese e quindi anche della variante proposta dalla amministrazione comunale, si è già trovata di fronte ad una proposta simile il 21 novembre del '75. In quell'occasione, grazie anche alla mobilitazione dei cittadini della zona interessata a questo progetto, tutto

venne bocciato. Ora il problema si ripresenta nuovamente. Il relatore in commissione è il compagno Edilio Petrocelli (PCI) che in merito a questo problema ci ha detto: «Noi comunisti siamo contrari a questo progetto, per il modo in cui è stato presentato e anche per i contenuti. Vi sono nella zona comuni che si trovano a tre o quattro chilometri dalla montagna, che continuano a svuotarsi. Le strutture, se si vogliono, si possono realizzare lì. Poi nel progetto si prevedono piste per elicotteri e altre strutture simili, che permettono a notabili di ogni posto d'Italia di giungere sulla montagna in pochissimo tempo. Quindi non si punta ad un turismo di massa, ma viceversa ad un turismo di élite. In più la montagna, anche se si trova in agro di San Polo Matese, è un bene che interessa la collettività, e un solo comune non può deciderne le sorti senza sentire l'esigenza di ascoltarne gli altri».

Ma il vero problema è un altro: il progetto che è stato presentato esce fuori dalle norme che regolano la materia edilizia sia della legge re-

gionale che di quella nazionale. Ad esempio, come è possibile non lasciare a disposizione della collettività una parte di territorio per le iniziative locali? La legge sulla casa a riguardo è molto precisa. Ma ecco allora che se si devono rispettare le leggi, alla Genchini non conviene più realizzare. Difatti nello schema di convenzione si afferma che se al progetto verrà proposta una variazione superiore al 20 per cento il contratto verrebbe a decadere automaticamente.

Qui sta anche la spiegazione che non si tratta di un'opera di bene e nemmeno di una proposta valida per gli interessi delle popolazioni, come vorrebbe far credere il sindaco Luciani, ma viceversa di una vera e propria speculazione. Su queste cose, che andiamo dicendo da parecchio tempo sull'Unità, il sindaco liberale si arrabbia e afferma che «ci darà una risposta»; noi siamo qui ad aspettarla, sicuri di essere nel giusto e soprattutto al fianco delle popolazioni molisane.

Giovanni Mancinone

Importante convegno ad Adelfia - Il vero problema è la commercializzazione del prodotto

Correre ai ripari prima che sia troppo tardi

Gatto sui trasporti, del professor Garofalo sulla programmazione e del professor De Fabbritiis sugli aspetti comunitari. Meno proficua ci è parsa sotto il profilo operativo e concreto per superare l'attuale stato di difficoltà. E non tanto perché le indicazioni dei docenti e dei relatori in genere non fossero valide (produzione in zone vocate, affinamento di tecniche colturali, creazione di adeguate strutture di commercializzazione, trasformazione industriale di una parte della produzione), ma soprattutto perché nel dare vita all'iniziativa poco era stato fatto per coinvolgere nella vasta problematica i produttori che, in definitiva, sono coloro che devono operare in una certa direzione anziché in un'altra.

Se l'obiettivo deve essere quello di un salto qualitativo, puntare cioè sulla qualità, l'impegno non è di poco conto e va affrontato coinvolgendo prima di tutto le masse dei coltivatori, le strutture burocratiche amministrative, il potere politico. Quest'ultimo — cioè la regione — deve compiere le scelte necessarie per modificare le tendenze e non sulla base di iniziative e interventi episodici, ma di una programmazione agricola di zona, di piani produttivi di settore, facendo forte degli elementi di programmazione contenuti nella legge quadro. Ed è proprio questa strada che la giunta regionale non intende percorrere interamente.

Italo Palasciano



In crisi la produzione pugliese

L'uva da tavola ha difficoltà ad arrivare su tutte le tavole

Dal nostro inviato ADELFA — Un altro fattore negativo si è inserito nell'economia agricola pugliese: riguarda la prospettiva della produzione dell'uva da tavola. E' un settore produttivo non di poco conto perché incide notevolmente sull'economia regionale, sui redditi contadini, sull'occupazione ed, in misura non secondaria, sull'esportazione. Alcune cifre sono necessarie per comprendere il valore della posta in gioco. La Puglia è al primo posto tra le regioni italiane nella produzione di uva da tavola con circa 7,5 milioni di quintali, di cui 2,6 milioni inviati all'estero. In termini monetari la produzione si aggira sui 200 miliardi, di cui circa 100 provenienti dall'esportazione. Una ricchezza questa che la Puglia deve all'imprenditorialità contadina, ai sacrifici dei coltivatori, specie del Barese, che negli anni 20 furono i pionieri dell'uva da tavola. In questi ultimi anni si sono trasferiti per coltivarla nelle altre province pugliesi e anche nelle regioni limitrofe come l'Abruzzo e la Basilicata.

aspetto delle difficoltà e dei pericoli che gravitano sulle prospettive della produzione dell'uva da tavola e che derivano da una espansione incontrollata delle aree di produzione, dalla mancanza di adeguate strutture di commercializzazione (il controllo dei prezzi alla produzione è nelle mani esclusive di intermediari e grossisti solo in alcuni casi anche produttori) dal diffondersi di qualità scadenti (una parte della produzione viene avviata alla distillazione e crea seri turbamenti del mercato vinicolo). In altri termini si è puntato sulla quantità e non sulla qualità della produzione. La produzione di qualità in effetti non trova difficoltà di collocazione sui mercati nazionali ed esteri. In definitiva se le prospettive della produzione dell'uva da tavola sono incerte e destano serie preoccupazioni, se la situazione è pesante in Puglia più che altrove, lo si deve alla mancanza di una programmazione di questa produzione.

Opportuna quindi l'iniziativa del Comune di Adelfia (al centro della zona tipica), della Regione Puglia e della Camera di Commercio di esaminare a livello pugliese la realtà e le prospettive dell'uva da tavola. L'iniziativa dal punto di vista della conoscenza della complessità del problema e della gravità della situazione è stata senz'altro valida grazie alle relazioni del professor Forte sugli aspetti della commercializzazione, del professor Godini sulle prospettive, del professor Martelli sugli aspetti patologici, dell'ingegner